



COMUNICATO STAMPA

Fondazione Pesenti, dal Convegno una riflessione attuale: «Dalla crisi una spinta verso un'Europa più forte ed efficace?»

A discutere de “L’embarras de la souveraineté”, alcuni tra i maggiori protagonisti e osservatori del mondo accademico, economico e il Ministro degli Affari Europei

Bergamo, 19 gennaio 2013 – L’attuale grave crisi economica spingerà i partner europei a rendere più efficaci le istituzioni comunitarie? È partito da questo spunto l’annuale convegno della Fondazione Cav. Lav. Carlo Pesenti, svoltosi oggi a Bergamo.

Il tema del dibattito è stato tratto dalle parole di **Jacques Delors**, allora Presidente della Commissione Europea, che già nel 1988 sembrava dipingere, con le sue parole su “*L’embarras de la souveraineté*”, condizioni politico-istituzionali oggi molto attuali, con l’Europa ancora in difficoltà nell’elaborazione e attuazione di strumenti e misure necessarie per fare fronte con decisione alla più grave crisi economica del Dopoguerra.

*“L’obiettivo dell’Europa non è l’accondiscendenza verso misure impopolari” ammoniva già oltre vent’anni fa Delors nel suo straordinario articolo, a cui la Fondazione ha voluto rendere omaggio con il titolo prescelto per l’edizione di quest’anno - ha affermato **Giampiero Pesenti** -. Un ammonimento dato dalla consapevolezza che la “costruzione” europea conteneva anche il rischio di diventare capro espiatorio nei momenti di difficoltà o davanti ai limiti e alle incertezze degli Stati Nazionali. È la condivisione di questa visione, di questa percezione del rischio di un scivolamento del concetto di Europa verso un mero sinonimo di austerità, e misure di salvataggio, continuando – sempre nelle parole di Jacques Delors - “a pensare ed agire come ignorando le opportunità offerte dall’Europa” che ha portato a focalizzare l’appuntamento annuale della Fondazione su un tema strategico come la cessione di*

sovranità nazionale alle diverse istituzioni europee, ma soprattutto sulle misure necessarie per una maggiore efficacia di strumenti e di decisioni».

Mentre l'incertezza e la mancanza di fiducia costituiscono un costante elemento di freno, che confina le imprese e molte famiglie in un permanente "momento di attesa", le difficoltà a rilanciare competitività e crescita hanno viceversa creato lo spazio per un rinnovato dibattito che – a partire dal trasferimento di potere dagli Stati nazionali all'Europa in cambio di aiuti – mira a definire un possibile passo verso l'unione politica. *«Che dalla crisi dell'Eurozona nascano elementi di accelerazione verso nuove e più efficaci forme di integrazione che ci permettano di superare questo difficile momento, è elemento essenziale per uscire realmente dall'attuale fase di generale preoccupazione – ha affermato **Giovanni Giavazzi**, Presidente della Fondazione -. Ma soprattutto è solo un soprassalto di coesione, risoluzione e completezza di azioni, pari in tutto e per tutto alle esigenze del momento, che deve e può superare le pur complesse attuali prospettazioni».*

La discussione, che si è avvalsa delle analisi e dei dati forniti dal Presidente Istat **Enrico Giovannini** e dal Presidente Ipsos **Nando Pagnoncelli**, ha visto la partecipazione di alcuni tra i maggiori protagonisti e osservatori del mondo accademico, economico e delle istituzioni. Dal Ministro degli Affari Europei **Enzo Moavero Milanese**, agli economisti **Luigi Zingales** (inserito nella Top 100 Global Thinkers 2012 dalla rivista americana Foreign Policy), **Hans-Werner Sinn** (tra gli autori della lettera aperta al Cancelliere Merkel sugli aiuti diretti del fondo salvastati) e **Ramon Marimon** (professore dell'Istituto Universitario Europeo finanziato da 20 Stati Membri ed ex Segretario di Stato del Governo spagnolo), fino all'imprenditore già Vice Presidente di Confindustria per l'Europa **Andrea Moltrasio**. Animatore il dibattito è stato il direttore de "La Stampa" **Mario Calabresi**.

Enrico Giovannini e Nando Pagnoncelli hanno tratteggiato, con dati statistici e ricerche demoscopiche, il rapporto tra istituzioni europee e i cittadini. *«Abbiamo di fronte a noi un quadro molto complesso, che chiaramente non può essere gestito come nel passato – ha detto **Enrico Giovannini** -. E soprattutto non può essere gestito in modo individualistico, inteso non solo in senso sovranazionale (nessun paese europeo può sperare di risolvere questi problemi da solo), ma anche in quello di singole persone, imprese, istituzioni».* Si tratta, inoltre, di individuare non solo gli scenari a lungo termine, ma anche di stabilire strategie per l'immediato:

«Anche se tutta l'Europa iniziasse a "fare le cose giuste", qualunque esse siano, il tempo nel quale si vedrebbero gli effetti sarebbe non breve. E allora non basta intervenire per risolvere i problemi, ma bisogna anche indicare cosa si fa nel "tempo di mezzo", cioè tra l'oggi e il momento in cui i diversi interventi, efficaci nel medio termine, potrebbero produrre effetti indesiderati nel breve».

*«L'atteggiamento verso l'UE è cambiato nel tempo – ha spiegato **Nando Pagnoncelli** al termine della presentazione della ricerca IPSOS -, in particolare dall'introduzione della moneta unica a oggi e in seguito alla crisi che tuttora viviamo: le politiche di austerità e l'importanza data alla dimensione finanziaria dell'economia non sono sempre comprese e accettate; in mancanza di un'integrazione che vada al di là della moneta, il senso di appartenenza all'UE appare più legato ai cicli economici che a condivise convinzioni di tipo politico, culturale, ideale». Se l'Europa è vista con distacco e diffidenza sul piano della sfida economica - emerge dalla ricerca presentata da Pagnoncelli -, valori fondanti come democrazia, pace, libera circolazione e protezione sociale si confermano tra i significati positivi condivisi dai cittadini europei.*

All'approfondimento dei tre economisti Zingales, Sinn e Marimon, ha fatto seguito l'analisi di un imprenditore che ha portato a Bruxelles la voce dell'industria italiana: *«La natura della crisi, cioè l'eccesso di debito – ha affermato **Andrea Moltrasio** nel corso del dibattito -, ha reso protagonista l'istituzione Europea BCE, che ha promosso la stabilità finanziaria, la difesa dell'euro e la salvaguardia delle banche con abilità e vigore. Nello stesso tempo le politiche di stimolo dell'economia reale e le politiche fiscali e di welfare hanno accentuato le differenze tra gli stati membri della UE anche perché si sono presentati davanti alla crisi con situazioni molto diverse tra loro. Il ritorno agli egoismi nazionali si scontra con la necessità di un'azione europea unitaria nella complessità della globalizzazione. Esempi chiarissimi riguardano le questioni relative al cambiamento climatico e alla competitività delle imprese. Serve comunque costruire un "demos del cuore" come diceva Padoa Schioppa, per riformare le istituzioni democratiche europee, sottolineando i valori identitari oltre a evidenziare gli interessi comuni».*

La visione delle istituzioni è stata portata dal Ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero Milanesi, che dopo la sua lunga esperienza a Bruxelles è membro del governo italiano in un momento chiave per il futuro del Paese e della stessa Unione Europea.